

### Articolo

di Dick Marty (11 ottobre 2001)

#### Ho pianto con loro

Erano migliaia sulla Piazza federale, molti in divisa, assistenti di volo, personale di terra, meccanici, piloti, diversi accompagnati dalle loro famiglie. A loro si sono aggiunti spontaneamente massaie, pensionati, persone di ogni ceto sociale, giovani e politici. Quasi tutti si trovavano a dimostrare per la prima volta nella loro vita. Tutti sentivano di dover esprimere gratitudine al personale della Swissair, per decenni tra i nostri migliori ambasciatori nel mondo, rappresentanti di una Svizzera ordinata, affidabile ed ospitale. Ad un certo punto, sopra la piazza, è passato a bassa quota un Airbus con i colori della nostra compagnia: tutti, spontaneamente, con lo sguardo rivolto verso l'alto, hanno scandito Swissair, Swissair. Molti, moltissimi avevano le lacrime agli occhi. Anch'io, non ho potuto trattenermi dinanzi a tanta commozione. Certo, non bisogna lasciarsi trascinare dalle emozioni. Ma in questo caso l'emozione è legittima ed è giusto esprimerla. Deve preoccupare, semmai, l'assenza di qualsiasi sensibilità e il freddo cinismo dimostrato da taluni in questa vicenda.

Le difficoltà di Swissair sono dovute a cause diverse e alcune risalgono a eventi già lontani nel tempo. Il rifiuto dello Spazio Economico Europeo, la deregolamentazione del traffico aereo, i recenti attentati sono stati colpi durissimi per la nostra compagnia. Sono circostanze che difficilmente possono essere addebitate ai dirigenti di Swissair ed era pacifico per tutti che si imponevano nuove scelte strategiche. Ciò che impressiona è l'incapacità non solo di gestire queste difficoltà ma di prevedere per tempo le misure opportune per limitare i danni ed evitare il crash al quale abbiamo assistito negli scorsi giorni. Semplicemente inaudite sono le modalità messe in atto da banche e direzione (ma di fatto esautorata) per la richiesta della moratoria e sfociate in un caos dalle dimensioni mai viste e con un danno enorme all'immagine del nostro paese. Anche la credibilità della nostra piazza finanziaria ed economica è rimasta duramente colpita: chi si è trovato tra le mani un biglietto Swissair improvvisamente privo di valore, si porrà necessariamente la domanda a sapere se i suoi soldi depositati in Svizzera siano poi così al sicuro. Il blitz di inizio ottobre aveva anche quale scopo di evitare il versamento di importanti somme contrattualmente pattuite a compagnie estere nelle quali la Swissair (a seguito del no allo SEE) aveva assunto delle partecipazioni. Si sono forse salvati dei milioni (ma la cosa non è affatto sicura), ma il danno politico è considerevole: la Swissair non è qualsiasi società anonima, è fortemente identificata con il nostro paese e Belgio e Francia ancora non hanno ratificato i Trattati bilaterali.

Il consiglio di amministrazione di Swissair, organo responsabile della sorveglianza dell'azienda e delle scelte strategiche, era composto da persone considerate il meglio dell'economia svizzera. Personaggi famosi, legati tra di loro da relazioni di affari e da partecipazioni incrociate, che hanno sempre guardato con malcelato disprezzo, e non di raro con arroganza, alla politica e a chi si permetteva di esprimere riserve sul liberismo estremo da loro spronato. Mandati di decine e decine di milioni vennero attribuiti a grandi ditte di consulenza (pure esse legate da rapporti di interesse) per sviluppare, attuare e implementare le scelte strategiche. Con il risultato che sappiamo.

Ma quello che maggiormente colpisce e addolora è la debolezza dimostrata dalla politica ed in particolare dal Consiglio federale. Non si tratta di un fenomeno contingente, ma il risultato di una cultura e di una filosofia imperante in questi anni: meno Stato, meno imposte, il mercato ha sempre ragione (mercato però sistematicamente falsato da intese o privilegi), quello che è bene per l'economia (meglio: per coloro che pretendono sempre di parlare in suo nome) è bene per il paese. Il crash della Swissair è anche il fallimento di un sistema e di una mentalità. In questi anni sono rimasto impressionato dal numero di deputati che votano e si esprimono sulla base di testi suggeriti da lobby, generalmente rappresentanti cerchie economiche. Non si tratta di essere contro l'economia: sarebbe stolto e autolesionista. Soprattutto non si tratta di mettere in discussione il metodo liberale. Occorre però ridare alla politica la sua dignità, la sua indipendenza e la sua funzione di mediazione tra le diverse esigenze, nonché di interprete dell'interesse generale che, come ben sappiamo, non rappresenta mai la somma degli interessi particolari. Il nostro paese ha infine bisogno di un governo veramente in grado di governare, di intervenire tempestivamente ed autorevolmente quando le regole del gioco non sono rispettate e l'interesse generale è minacciato.

Il disastro della Swissair non sarà che un primo episodio se non si è in grado di rivedere il ruolo della politica e delle istituzioni, ridando loro autorevolezza e credibilità. Gli attori dell'economia dovranno inoltre recuperare la consapevolezza di appartenere ad una comunità di cui sono pure corresponsabili. Tali sono le vere ed indispensabili condizioni quadro per un autentico liberalismo.